

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori e Reati Diversi

BOLOGNA

Udienza del 14 Giugno.

Adempite le formalità dalla legge prescritte, il Presidente avverte che il testimonio Cevenini non può presentarsi all'udienza per essere caduto ammalato come risulta dal certificato medico del quale si dà lettura, avverte proseguire la causa pel titolo Grassazione a Marzabotto, ed ordina sia introdotto il testimonio Marchi che si trova sotto custodia.

Marchi Raffaele predetto.

Pres. — Marchi, ricordatevi di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità, ricordatevi che vi sono la reclusione ed anche i lavori forzati per chi dice il falso, od è reticente. Diteci, il 12 luglio 1861 verso sera avete veduto un biroccino?

Test. — Sissignore.

Pres. — Chi vi era in quel biroccino?

Test. — Quattro persone.

Pres. — Chi erano queste persone?

Test. — Pietro Ceneri, Giacomo Ceneri, Bragaglia.

Pres. — E il quarto come si chiama....

Test. — Non lo conobbi bene, ma mi parve che fosse Gardini.

Pres. — Costoro sono veramente quelli che vedeste sul biroccino quando ritornavate col cavallo da domare?

Test. — Sissignore.

Pres. — Ma Gardini vi parve soltanto, o l'avete conosciuto positivamente?

Test. — Mi parve.

Pres. — Ad ora più tarda sono venuti quei tre che Cevenini ha accompagnato al Pendino?

Test. — Sissignore, ma non mi ricordo bene se la gita di quei tre al Pendino abbia avuto luogo nel 1860 o nel 1861.

Pres. — Quei tre non li avete conosciuti?

Test. — Nossignore, quelli della gita erano altre persone.

Pres. — Perchè diceste nell'esame scritto che erano gli stessi?

Test. — Io ho detto che non mi ricordava e non so che cosa ci sia scritto.

Pres. — Come erano vestiti quelli della gita al Pendino?

Test. — Uno da guardia nazionale e due da borghese.

Pres. — Dunque voi asserite e siete sicuro d'aver veduto sul biroccino i due Ceneri e Bragaglia, e il quarto vi parve Gardini?

Test. — Sissignore.

Pres. — Perchè non deponeste ciò nel vostro primo esame davanti a questa Corte?

Test. — Non mi venne in mente.

Pres. — Non vorrei che quest'oggi esponeste in tal

maniera per liberarvi dal carcere dove siete detenuto a titolo di custodia.

Test. -- Dico in coscienza.

Acc. Ceneri Pietro — Desidero una ricognizione, mi guardi il testimonio se io sono uno di quelli che mi vide sul biroccino: io sono sicuro che non c'era.

Il Presidente fa alzare tutti gli accusati ed invita il testimonio ad indicare quelli che vide sul biroccino — Il Marchi riconosce Bragaglia e Ceneri Pietro, indica Ceneri Giacomo per quello che gli sembra Gardini, e dichiara di non raffigurare altri.

Acc. Bragaglia — Ah! povero disgraziato!

Pres. -- Rispettate il testimonio.

Acc. — È l'innocenza che mi fa parlare, quegli è un carnefice, dovrà aver sempre dei rimorsi, avrà da rendere stretto conto a Dio, a quel Dio.... — Quell'infame testimonio è stato a scuola.

Pres. -- Per la scuola ci vuole un maestro.

Acc. — Il maestro non mancò, ci fu un buon maestro!

Acc. Ceneri — Quella è una camera miracolosa (accenna l'uscio per cui passano i testimoni mandati sotto custodia). Per poco che i testimoni stiano là cambiano e depongono subito a favore dell'accusa.

Il testimonio Marchi è lasciato in libertà.

Ballerini Domenico predetto, richiamato dalla custodia.

Pres. -- Siete disposto a dire la verità?

Test. -- Io dico nè più nè meno di ciò che so, ciò che è, è.

Pres. -- Avete conosciuto i quattro individui che erano sul biroccino?

Test. — Quelli che erano di dietro: uno mi parve Gardini.

Pres. — Lo conoscevate già?

Test. -- Nossignore, l'ho soltanto sentito a nominare.

Pres. -- E gli altri tre chi sono?

Test. -- Un altro è Pietro Ceneri.

Pres. — Gli altri due?

Test. — Non li ho conosciuti perchè erano sul davanti.

Il Presidente dirige al testimonio molte dimande, e questi si mantiene sempre nel primitivo sistema, dichiarando successivamente di avere e di non avere conosciuto il Gardini e il Ceneri Pietro.

A questo punto il Presidente ordina che si scriva nel verbale d'udienza ciò che egli detta e che comprende tutta la deposizione del testimonio Ballerini. Ecco ciò che detta:

« Il Domenico Ballerini ha dichiarato di non aver conosciuto alcuno dei quattro che erano sul biroccino che si fermò a poca distanza dalla sua osteria dopo averla oltrepassata nel pomeriggio 12 luglio 1861.

« Sostiene non avere mai conosciuto di persona, ma solo di nome, Pietro Ceneri e Gardini e non aver mai conosciuto Giacomo Ceneri e Pier Antonio Bragaglia.

« Sostiene che i tre capitati alla sua osteria in una sera del 1860 o 1861, non ricordando con precisione l'anno, uno dei quali vestito da guardia nazionale, e gli altri due da borghesi, e che da là andavano al Pendino, accompagnati da Pietro Cevenini, erano un tal Morandi, un Baldini, ed un cameriere di locanda.

« Contestategli tutte le risultanze del dibattimento, per le quali apparisce la sua deposizione infetta di falsità e retinenza, e replicatamente ammonita dal Presidente a voler dire tutta la verità e null'altro che la verità, ricordandogli le pene comminate dalla legge, ha persistito nel contegno sovra tenuto.

« Osservatogli come poc'anzi egli stesso si fosse espresso che uno dei quattro seduti sul biroccino era il Pietro Ceneri e un altro Alessio Gardini, che poi dice di non conoscere, ed eccitato a spiegare la ragione di questa contraddizione e come avesse pronunciato quei nomi quando erano di persone che non conosceva — Rispose: averlo detto perchè lo dicono le persone, ma egli non lo sa perchè non li conosce.

« Eccitato ad indicare almeno le persone dalle quali lo abbia udito, si stringe nelle spalle e dice: non lo so. »
« Eccitato nuovamente a dire la verità, risponde: non so, non posso dire, non conosco alcuno. »

Ciò fatto il Presidente dà la parola al Ministero Pubblico.

Montessoro P. M. È doloroso vedere testimoni che non solo cercano di nascondere il vero, ma asseriscono il falso contro tutte le risultanze del dibattimento. Ballerini Domenico è uno di questi, e Ballerini dovrà provare il rigore della legge. — La verità degli accusati pel titolo che attualmente ci occupa è provata sino all'evidenza.

Qui il Ministero Pubblico analizza le deposizioni specialmente di Cevenini, di Marchi, di Scagliarini, e del querelante Napoleone Innocenti e trova che Ceneri Pietro senza dubbio percorse coi suoi compagni la strada di Bologna a Marzabotto, si fermò a bere nell'osteria di San Biagio condotta dal testimone in società coi suoi fratelli e quindi prese parte alla grassazione in Marzabotto — Pietro Ceneri era frequentemente all'osteria di San Biagio, dice il Ministero Pubblico, tutti lo vedevano tutti lo conoscevano; fu Ballerini Domenico che più volte gli somministrò da bere, e che nella sera stessa della grassazione diede da bere a lui ed ai suoi compagni, salutandoli persino uno di questi col nome di *Gardinetto*; e costui pretende ora di non conoscere alcuno! La menzogna e la reticenza nel testimone sono patenti, esso vuol favorire gli accusati, egli dovrà subire le conseguenze della sua malizia.

Dopo avere il Ministero Pubblico ragionato con stringente logica, con energica ben ordinata, ed eloquente arringa, conchiude acciò piaccia alla Corte di dichiarare il Domenico Ballerini in istato d'arresto per falsa testimonianza, mandando procedersi oltre nell'istruzione della causa che attualmente occupa la Corte stessa.

La Corte si ritira pel solito riposo ed in pari tempo per deliberare sul detto incidente. Rientrata emana la seguente:

ORDINANZA

La Corte:

Sull'istanza del Pubblico Ministero diretta ad ottenere che il testimone Domenico Ballerini sia sottoposto a processo come sospetto di falsità e reticenza e se ne ordini l'immediato arresto.

Sentito il P. M. nelle sue conclusioni.

Veduti gli atti:

Attesochè per la risultanza del dibattimento si hanno gravi argomenti per ritenere che il Domenico Ballerini chiamato a deporre come testimone si sia reso colpevole di falsità e reticenza.

Visto l'Articolo 299 del Codice di Procedura Penale.

Ordina che il testimone Domenico Ballerini sia posto immantinente in istato di arresto, e che si proceda contro

di esso a termini di legge delegando all'uopo il Cons. sig. Zambonelli.

FEOLI Pres.

Sismondi Sost. Secret.

Publicata la surriferita Ordinanza il Presidente avverte che per ora è compiuta la istruzione della causa pel titolo *grassazione a Marzabotto*, che si ritornerà sulla medesima ove occorra, e che intanto passa alla discussione del quarto capo d'accusa.

CAPO QUARTO.

Furto alla Zecca.

Un grandioso edificio di severo disegno, come la maggior parte dei palazzi di Bologna che per architettura è meritamente riputata una delle prime città d'Italia, ergesi tra i vicoli così detti *stallatici*, e la via denominata dei *Vetturini* nel luogo più centrale della città. Quest'edificio fu costruito per uso privato da Domenico Tibaldi Bolognese a cui se ne attribuisce il disegno; in seguito però trovatosi molto acconcio per il conio delle monete vi s'impiantò la Zecca.

Anche nei primordi del governo presente, la Zecca bolognese conia monete colla effigie del glorioso Re d'Italia, e nel 1861 le casse si trovavano ben fornite di ori che audaciosi ladroni involarono nella notte dell'15 al 16 luglio di quell'anno. Il fatto avvenne secondo il Ministero Pubblico nel modo seguente:

Nelle primissime ore mattutine del 16 luglio 1861 si spargeva la fama per Bologna che le officine della Zecca erano state invase, e che un furto di somma egregia era stato ivi commesso.

La fama questa volta suonava pienamente il vero. I cittadini che spinti da curiosità, o da stupore destato dalla novità e dalla gravità del fatto, erano in gran numero accorsi, poterono vedere cogli occhi proprii che i ladri, fatta violenza all'inferriata d'una finestra prospiciente nel vicolo degli Stallatici, avevano per di là potuto introdursi nel palazzo che dalla Zecca prende la denominazione, e che poi rompendo muri e scassinando porte, erano riusciti ad entrare nell'officina, che in vocabolo d'arte è detta la *Aggiusteria*, dove rotta una forte e pesantissima cassa di ferro, rubarono quanto v'era in oro ed in argento, e così 1186 tondini d'oro preparati a coniare marengi, ventidue medaglie d'argento già coniate per conto della Bolognese Accademia Benedettina; ed un francescone di proprietà dell'operaio Giuseppe Negrone, che lo aveva per caso dimenticato nella tasca d'una sua sopravveste da lavoro.

I tondini d'oro erano proprietà dello Stato — il furto fu commesso di notte, nè poteva esserlo altrimenti — le rotture esterne ed interne furono accertate colle visite e colle perizie giudiziali — il valore delle cose rubate supera le ventiquattro mila lire — questo furto quindi è per quattro ragioni qualificato — pel *valore*, cioè, pel *tempo*, pel *mezzo*, per la *qualità delle cose*.

Molti hanno preso parte a questo furto, ma la Giustizia finora è costretta a contentarsi di colpire i soli Pietro Ceneri, Luigi Mariotti, Cesare Caselli e Giovanni Gualandi.

Interrogatorio degli accusati

Ceneri P. Caselli Gualandi Mariotti.

Interrogatorio di Ceneri Pietro.

Pres. — Nel mese di luglio 1861 vi trovavate in Bologna?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Vi ricordate dove avete passata la notte delli 15 alli 16 di quel mese?

Acc. — A casa.

Pres. — Vi ricordate dell'ora in cui vi siete ritirato?

Acc. — Non mi ricordo precisamente, ma credo d' essermi ritirato all' ora solita, cioè alle ore undici, od alle undici e mezza.

Pres. — Vi ricordate dove avete passato la sera prima di andare a dormire?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Siete già stato altra volta esaminato e diceste d' esservi ritirato ad un ora o due dopo mezza notte.

Acc. — Può darsi, non mi ricordo.

Pres. — Sapete che in quella notte sia stato commesso un furto nella Zecca di Bologna?

Acc. — L'ho sentito a dire all'indomani.

Pres. — Sapete che i ladroni siano penetrati nella Zecca dal vicolo Stallatici mediante violenza ad una grada di ferro, rompendo e forzando internamente muri e casse.

Acc. — Tutte queste particolarità mi giungono affatto nuove.

Pres. — Sapete che furono ivi rubati 1186 dischi d'oro preparati pel conio di monete da lire venti, 24 medaglie d'argento, più un francescone d'argento spettante all'operaio Negroni?

Acc. — Ho sentito a dire che si era commesso un furto nella Zecca; ma non sentii a parlare dei valori involati.

Pres. — Vi ricordate di essere entrato nella locanda di Galanti con un involto, ed il priore esclamò: ho! Dio mio! signor Pietro, voi ci volete compromettere?

Acc. — Non è vero.

Pres. — Voi siete indicato per uno di quelli che prese parte a quel furto?

Acc. — Solite accuse di reati a cui io non presi parte.

Interrogatorio di Caselli Cesare.

È costui alto di statura, di fattezze grossolane, di color bruno: ha i capelli, baffi, e pizzo neri, il volto ovale, il naso grosso, veste una giubba a quadretti bianchi e bleu.

(Vedi il suo interrogatorio nell'Associazione, puntata 28 pag. 3).

Pres. — E voi sapete qualche cosa del furto commesso nel 1861 nella Zecca di Bologna?

Acc. — Ho udito che se ne parlava per la città.

Pres. — Avete sentito a dire chi fossero gli autori di quel furto?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Che mestiere facevate?

Acc. — Dapprima l'orefice, e poi caduto mio padre infermo, attendeva all'osteria in vece sua, e morto lo stesso mio padre, mi diedi a fare definitivamente l'oste.

Pres. — Avete venduto delle verghe d'oro!

Acc. — Sissignore, tre verghe d'oro: dopo la morte di mio padre essendomi dato a far l'oste, vendei le verghe d'oro che mi erano rimaste quando abbandonai il mestiere dell'orefice.

Pres. — Dove avete prese quelle verghe?

Acc. — Le ho fatte io.

Pres. — Credo però che non avrete fatto l'oro: dove avete preso l'oro per fare le verghe?

Acc. — Erano le spazzature, i ritagli e le limature dei diversi oggetti che io e Calzoni fabbricavamo quando era stretto in società con lui.

Pres. — Pare che altra volta diceste che formaste quelle verghe fondendo alcune gregorine e marenghi.

Acc. — Sissignore, l'oro delle spazzature, limature e ritagli, non ha più il giusto titolo, per renderlo alla giusta bontà, bisognava che vi facessi fondere insieme dell'oro buono.

Pres. — Lavoravate molto voi da orefice?

Acc. — Lavoravo quando mi capitavano avventori, e così alcune volte avevo molto lavoro, altre volte ne avevo poco.

Pres. — Conoscete un certo Gualandi?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Nelle vostre risposte scritte avete detto di non conoscerlo?

Acc. — In quell'epoca non sapeva che si chiamasse Gualandi, conosceva questi soltanto sotto il nome di *Dottore*. Se invece di domandarmi se conosceva Gualandi mi avessero detto se conosceva il *Dottore*, io avrei risposto affermativamente.

Pres. — Conoscete Pietro Ceneri?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Conoscete Mariotti detto *Luigiot*?

Acc. — Andava qualche volta con lui alla palazzina.

Pres. — Intorno al furto della Zecca non sapete dirci nulla: vi sono per contro alcuni che ci sanno dire molto e sanno che voi prendeste parte a quel furto.

Acc. — Campesi! Campesi sa tutto, Campesi fa dei miracoli.... con l'atto d'accusa in mano.

Pres. — Voi siete stato in carcere con Campesi?

Acc. — Mai.

Pres. — Voi sostenete adunque d'essere innocente del furto nella Zecca?

Acc. — Innocentissimo, Eccellenza.

Interrogatorio di Gualandi Giovanni.

Pres. — Nel 1861 avete fatto delle grandi vendite d'oro?

Acc. — Gran vendite no, se ho venduto, fu sempre per quelli che mi hanno date le commissioni.

Pres. — Facevate il mercante da oro?

Acc. — Sissignore, lavoravo anco in argento, facevo posate, comperavo delle posate vecchie per poi rivenderle e m'ingegnava.

Pres. — Vi ricordereste quante verghe d'oro abbiate venduto?

Acc. — Non posso dire, ma circa un 15 o 16 verghe d'oro.

Pres. — Da chi le avete avute?

Acc. — Dalli signori, Giovanni Dotti, Gaetano Pedrazzi, Gaetano Fabbrì e da un certo Bracchi, per quest'ultimo ne avea vendute anche prima del 61.

Pres. — Molte volte?

Acc. — Non tante, le vendite maggiori le feci dal 61 al 62.

Pres. — Eppure mi pare che voi in un vostro esame abbiate detto che prima di quell'epoca avete venduto delle spazzature d'oro soltanto, per conto di alcuni lavoratori, di quelle che chiamano *grana di spazzatura*.

Acc. — Io m'intendeva per il Dotti

Pres. — Era solito che qui in Bologna si vendesse l'oro?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Non fu una quantità straordinaria l'oro che vendeste in quella circostanza?

Acc. — Nossignore, ne vendeva per diversi.

Pres. — Nel vostro esame però, alla domanda che quella quantità d'oro posta in commercio era un po' straordinaria, voi rispondeste che per verità ancor a voi faceva specie.

Acc. — Non era poi una gran quantità, e poi era il signor Dotti che faceva queste osservazioni.

Pres. — Fa specie ancora come tutti si mettessero a venderlo in quel tempo.

Acc. — Quelli che mi davano quest'oro volevano baiocchi 8 $\frac{3}{4}$, ed io loro dissi che per 8 $\frac{1}{2}$ solo l'avrei venduto e me lo diedero a vendere per quel prezzo.

Pres. — Voi in allora non parlavate del solo Dotti, ma bensì in genere dicevate che vi faceva meraviglia una vendita sì grande d'oro in verghe.

Acc. — Ora rammento d'averne venduto anche prima, ma forse non me ne sarò sovvenuto quando fui esaminato.

Pres. — Gli orefici hanno l'obbligo di registrare gli oggetti che comperano e che vendono?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Dal signor Dotti andavate spesso?

Acc. — Passando alle volte davanti alla sua bottega, mi diceva: al momento non ho niente, ma più tardi chi sa che non ne abbia.

Pres. — Il Dotti faceva l'orefice o l'argentiere?

Acc. — Faceva l'argentiere, ma lavorava anche in oro.

Pres. — L'oro che avete venduto per queste persone era di bontà?

Acc. — Sissignore, però ne ho venduto anche per 6 baiocchi al carato, per conto di certo Giacomino.

Pres. — Ditemi come si fa per ridurre l'oro basso a bontà?

Acc. — Mettendovi delle gregorine dei Marengi ecc.

Pres. — Che differenza vi può essere fra l'oro di bontà e l'oro comune?

Acc. — Due soldi circa di differenza; c'è poi anche dell'oro da tre, da quattro soldi il carato. Tutti quelli che prendevano l'oro da me, mi dicevano di non poterlo acquistare se non era di bontà, e non avrei dato il mio nome e cognome se l'oro non fosse stato del titolo che diceva.

Pres. — Del furto della Zecca ne avevate sentito parlare prima della vendita?

Acc. — Sissignore.

Pres. — E mentre vendevate quell'oro non pensavate che poteva essere di mala provenienza?

Acc. — Come vuole che avessi pensato a male, se io l'aveva da dei padroni di bottega e galantuomini, quali erano li signori Dotti, Fabbri, Pedrazzi, ed altri?

Pres. — Io non conosco i padroni, e non posso dire se erano galantuomini, ma parmi un po' strano che un'argentiere avesse tanto oro da vendere.

Acc. — Non mi pare che fosse tanto, e poi comperavo molto oro vecchio, lo colavo, e facevo delle verghe di bontà.

Pres. — L'oro vecchio che si compra nel colarlo ci si perde?

Acc. — Nossignore, perchè quelli che lo comprano cercano di acquistarlo ad un prezzo conveniente.

Pres. — Il volume dell'oro diminuirà colandosi?

Acc. — Diminuisce a seconda del lavoro.

Pres. — Dunque voi non avete punto sospettato che quelle verghe fossero provenienti dal furto della Zecca?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Molto meno non sareste stato uno degli autori di quel furto?

Acc. — Io dico che non sono figure uguali a me, quelle che fecero il furto alla Zecca.

Pres. — Ci vogliono forse dei belli uomini a commettere dei furti?

Acc. — Nossignore, ma in non sono uno di quelli.

Pres. — Voi adunque non ne sapete niente di tutto questo? nemmeno chi fossero gli autori?

Acc. — Se l'avessi saputo l'avrei detto col giudice la

prima volta per non istare tanto tempo in carcere senza aver commesso niente.

Pres. — Eppure, siete stato accusato per uno di quelli!

Acc. — È uno sbaglio che hanno fatto.

Pres. — Siete andato da Dotti a prendere queste verghe, dopo che ne eravate richiesto, oppure senza sua ricerca?

Acc. — Sono andato a seccarlo qualche volta anche senza sua richiesta. Ne ho venduto anche al signor Marchi, e mi ha sempre pagato, perchè era del titolo, e così facevano gli altri orefici.

Interrogatorio di Mariotti Luigi.

Pres. — Voi pure siete accusato di aver avuto parte nel furto della Zecca.

Acc. — Ne ho avuto esame, lo so.

Pres. — Voi conoscevate il Gualandi ed il Caselli?

Acc. — Nossignore, solo quest'ultimo perchè lo conosco da quando faceva il cameriere, ci siamo veduti anche alla Palazzina.

Pres. — Del furto della Zecca da chi ne avete sentito parlare?

Acc. — Dalla voce pubblica.

Pres. — Dove eravate quella sera?

Acc. — Non mi ricordo.

Pres. — Si vuole che voi siate stato uno degli autori.

Acc. — Sarà una delle solite storie.

Pres. — Dunque non ne aveste alcuna parte?

Acc. — Nossignore.

Audizione dei testimoni.

Testimoni fiscali.

Moreschi	Marchi	Arcangeli	Vandolfi
Negroni	Baldini	Mandelli	Calzoni
Campesi	Tola	Santini	Laurati
Ferriani	Draghetti	Artioli	Varani
Bernagozzi	Baietti	Ballotta	

Testimoni difensionali.

Dotti Fabbri Pedrazzi

Fatta la solita ammonizione è chiamato a deporre:

Moreschi Gio. Battista, d'anni 62, già commissario Regio presso la Zecca di Bologna.

Pres. — Nel 1864 mentre era regio commissario alla Zecca, sa ella sia stato commesso un furto nella Zecca medesima?

Test. — Sissignore nella notte del 15 al 16 luglio.

Pres. — Da chi ne fu avvertito?

Test. — La mattina di buon ora dal custode della Zecca medesima, certo Ballotta.

Pres. — Mi dica quando ella ne fu avvertito dal custode che cosa vide?

Test. — Andai sul luogo a vedere le traccie, e verificai che per l'inferriata di una finestra le di cui spranghe erano state forzate e per un buco praticato in un muro interno entrarono i ladri, seppi inoltre che le porte erano barricate e che ci volle del tempo per aprirle.

(Continua)

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.